

## Morte a 4000 metri

“Hai avuto davvero un’idea grandiosa.”

“Patrizia ha ragione. Festeggiare il tuo compleanno con la traversata del Monte Bianco è stato un colpo di genio”, aggiunse Daria.

“Era tanto tempo che avevo intenzione di farlo. Tutti i miei amici che ci sono già stati mi hanno raccontato che è un’esperienza unica. Di quelle che vanno fatte almeno una volta nella vita. Così ho pensato: quale occasione migliore del mio trentesimo compleanno. Noi tre da sole, come ai vecchi tempi, senza maschietti intorno” disse Veronica, la festeggiata.

“Però, se capita qualcuno con cui vale la pena... “ chiosò Patrizia, che delle tre, era l’unica single.

“Da questo punto di vista, non mi sembra che intorno ci sia una fauna molto interessante”, esclamò Daria, abbassando la voce in modo che nessuno, nelle vicinanze, la potesse sentire.

Le tre amiche esaminarono i passeggeri della cabina della funivia che nel frattempo aveva lasciato *La Palud*. In effetti, la maggior parte dei gitanti, in quella calda domenica primaverile, era formata da famiglie e pensionati, i quali non invogliavano a pensieri meno che pudici. C’erano due Coppiette che avevano cominciato a sbaciucchiarsi tra un’occhiata e l’altra al panorama; un elegante signore con i baffetti alla Clark Gable e uno che se ne stava in disparte e che quando si toglieva un curioso colbacco, mostrava un patetico riporto di capelli a tre ciuffi, creato nel vano e ridicolo tentativo di coprire una pelata, oramai devastante.

Patrizia e Veronica si guardarono negli occhi e non poterono fare a meno di ridere di quel buffo ometto. Daria invece non rise, perché aveva avuto l’impressione, sin da prima della partenza, che quel tipo stesse osservando proprio loro. Quell’uomo la inquietava. “Sono sicura che sia qui proprio per noi”, disse tra sé, e si domandò che cosa, quello strano tipo, stesse pensando in quel momento.

*“Peccato. E’ davvero un grande peccato che in questa bella giornata primaverile, in questo ambiente così immacolato, in mezzo a tutta questa gente, salita fin quassù per godersi uno dei più belli e incantevoli panorami, tu, mio viso d’angelo, debba morire.”*

L’uomo distolse gli occhi dalle tre ragazze che per un istante si erano voltate verso di lui e li rivolse verso *Courmayeur*, che laggiù sembrava allontanarsi sempre più.

La funivia raggiunse *Pavillon*. Qualcuno dei pensionati scese per permettere al proprio corpo di ambientarsi prima di riprendere la traversata e un rumoroso gruppo di giovani milanesi, armato fino ai denti di macchine fotografiche e cellulari, prese il suo posto. Il resto della comitiva salì sulla funivia successiva diretta al rifugio Torino.

“Voi non avete un po’ di paura a salire così in alto?” chiese Veronica, d’improvviso, alle compagne.

“Fossimo insieme a qualcuno dei nostri amici, non lo ammetterei mai, ma a voi posso dirlo. Un po’ di paura l’ho, ma preferirei schiattare, piuttosto che darlo a vedere”, rispose Patrizia, ridendo.

Daria, invece, disse che per lei erano altre le cose che incutevano paura. “Avete letto di quel maniaco che ha ucciso tre donne, a Milano? Preferirei salire sul Monte Bianco tutti i giorni, piuttosto che prendere la metropolitana dopo le dieci di sera”. Le amiche annuirono.

“Io devo dire la verità. Insieme a voi, mi sentirei di affrontare qualunque avventura. Sono stufo di ragazzi che, per sentirsi uomini, vogliono intorno a sé solo donne impaurite che hanno bisogno di

loro”, aggiunse Veronica. Patrizia assentì convinta, mentre Daria sembrava non partecipare all'accalorata discussione. Si stava guardando intorno perché aveva perso di vista l'uomo con il riporto. Aveva sperato che fosse anche lui sceso alla precedente stazione, ma, con malcelato disappunto, lo notò seminascosto dal gruppo di milanesi. Aveva indossato il colbacco, ma l'effetto ridicolo, con uno dei tre ciuffi di sparuti capelli, che faceva capolino da sotto il copricapo, era ancora più evidente. A Daria, quell'uomo non sembrava né patetico, né burlesco. Inoltre, le era sembrato che un istante prima di quando lei aveva girato lo sguardo verso di lui, l'uomo stesse guardando verso di loro e che stesse osservando qualcuna in particolare. Forse, proprio la festeggiata, Veronica.

*“Ciao, bel visino, tu non mi conosci ancora, ma tra poco i tuoi occhi guarderanno nei miei. Forse mi supplicherai di risparmiarti la vita e per un istante fingerò anche di farlo, per vedere, in quei due smeraldi, almeno un barlume di riconoscenza, se non posso vedervi amore per me. Tra poco, io sarò, almeno per qualche istante, la persona più importante per te, io sarò il tuo mondo, la tua unica speranza di vita. Quel ricordo mi sarà poi sufficiente per il resto dei miei giorni e vivrò con quell'immagine nel cuore. Sono sicuro che, almeno con te, sarà così, mio viso d'angelo.”*

I suoi occhi non poterono fare a meno di voltarsi di nuovo verso quelli di Veronica, la quale, ignara delle sue attenzioni, continuava a emettere dei gridolini d'ammirazione, indicando, come un bambino, le meraviglie che sfilavano sotto di lei.

“Guardate il rifugio lassù, come sembra piccolo!” esclamò.

Uno del gruppo dei giovani milanesi si sentì in obbligo di correggere la ragazza:

“In realtà, sono due i rifugi: uno, il Torino Vecchio, e l'altro, il Nuovo. Non potete fare a meno di scendere la tremenda scala coperta e a doppia pendenza che li unisce. Vi assicuro che è un'avventura nell'avventura, sempre che abbiate abbastanza coraggio” disse un biondino, dalla faccia simpatica, aspettandosi che le tre amiche ammettessero il loro timore di affrontare quell'ulteriore difficoltà.

Veronica si sentì punta nell'orgoglio e dopo i discorsi fatti poco prima, si rivolse verso le compagne:

“Che ne dite? Facciamo una sosta? Ci facciamo la “tremenda” scalinata e riprendiamo la traversata più tardi! Non mi va di far credere a quei tipi che abbiamo paura”.

Patrizia non era molto convinta. Le due ragazze si rivolsero allora verso Daria, proprio mentre l'uomo con il riporto si stava avvicinando al terzetto, evidentemente interessato alla decisione che le ragazze stavano per prendere. Ciò nonostante, non riuscì a capire quello Daria disse.

Arrivati al rifugio Torino Nuovo, le amiche scesero dalla cabina. Si diressero verso l'ingresso della scalinata che scendeva verso il rifugio Vecchio, quando a un tratto, Daria si voltò di scatto. Notò l'uomo con il riporto dietro di loro, seminascosto tra Clark Gable, alcune famiglie e i ragazzi milanesi, e rivolgendosi alle amiche, esclamò:

“Ho cambiato idea. Proseguiamo nella traversata! Faremo la scalinata al ritorno. Le amiche si guardarono stupite, ma concordarono con la decisione salomonica che, la notoriamente più saggia delle tre, aveva preso. Invertirono la direzione, tra gli sguardi, divertiti e soddisfatti dei giovani milanesi. In realtà, sembrava che l'intera comitiva aspettasse la decisione del terzetto, perché tutti quanti tornarono sui loro passi, avendo, in realtà, quasi tutti, seguite le ragazze solo per inerzia.

Già, quasi tutti... .

Daria notò con sconcerto che anche l'uomo con il riporto aveva cambiato idea e avrebbe proseguito la traversata con loro. La tratta successiva portò la comitiva fino a *Punta Helbronner*. Il gruppo, sempre compatto, fece una breve sosta sulla terrazza panoramica, dove le tre amiche si fecero delle foto con i cellulari che le immortalavano sullo sfondo del Cervino e del massiccio del Rosa. I tre volti erano sorridenti, e pochi avrebbero scorto dietro lo sguardo allegro di Daria, l'inquietudine che si stava sempre più impadronendo di lei e che la ragazza badava bene di non rendere palese alle compagne. Di tanto in tanto i suoi occhi, fingendo di guardare intorno, notavano quello sguardo sfuggente, dietro al quale stava affollandosi un turbinio di pensieri.

*“La scalinata sarebbe stata un posto eccellente. Immagino sia buia e pericolosa. Una doppia pendenza, degli scalini che saranno sicuramente irti, umidi e scivolosi. Ma non è questa la fine che voglio per te. Non è questa morte, violenta e improvvisa, che ho in mente. Mancherebbe, in questo modo, quell'attimo in cui i nostri sguardi, incrociandosi, costituiranno l'immagine da fissare nel tempo e da rivivere in eterno. Ci sarà sicuramente un momento migliore. Lassù, ancora più in alto, magari uno di quei momenti in cui, avrai bisogno di andare in bagno, da sola. Allora io sarò lì, con te”.*

L'uomo, quasi inavvertitamente, mise una mano nella tasca della giacca, per verificare che il coltello a serramanico fosse ancora al suo posto.

Fu in quell'istante che Daria, sempre fingendo di roteare lo sguardo intorno per non perdersi le bellezze che si sciorinavano sotto i loro occhi, notò quel rigonfiamento in corrispondenza della tasca del giubbotto scuro. Era sicura che l'uomo avesse una pistola con sé.

“Che cos'hai?” Le domandò Veronica. “Sembri preoccupata. Non mi dire che hai veramente paura. Dammi retta: non te ne fare accorgere. Secondo me, il biondino di quel gruppo di milanesi ti ha adocchiato”.

“Secondo me, ha adocchiato Patrizia” la corresse Daria. E le tre amiche scoppiarono in una fragorosa risata.

“Comunque, questo non è il momento di mostrarci intorpidite. Non adesso che c'è la parte più bella del viaggio, dove saremo come sospesi in cielo” aggiunse poco dopo Veronica, quando salirono su una nuova cabina e indicando il panorama che si stava aprendo davanti a loro.

In effetti, era appena iniziato il percorso di gran lunga più emozionante e intenso dell'intera traversata: i cinque chilometri che univano la *Punta Helbronner* con l'*Aiguille de Midi*, grazie ai quali si veniva a toccare il punto più alto a quasi 4000 metri.

La comitiva si era divisa nelle tre “caravelle” che, affiancate, proseguivano la salita. Dopo qualche centinaio di metri, superato il suggestivo pilone sospeso, nel mezzo della *Vallée Blanche*, il vento cominciò a investire le cabine, facendole oscillare di parecchi metri, sia lateralmente che verticalmente. Ci fu un attimo di panico, aumentato dall'eccitazione del momento, quando le cabine si fermarono, sospese nel vuoto. A qualcuno parve addirittura che stessero indietreggiando. Un bambino si mise a gridare fino a che un uomo, evidentemente esperto della traversata, li tranquillizzò:

“Nessuna paura. Un po' di oscillazione è assolutamente normale e se il vento fosse pericoloso, l'impianto sarebbe stato certamente chiuso”.

“Ma perché ci siamo fermati?” chiese la madre, apprensiva, del bambino.

“Accade quando le cabine arrivano a destinazione. Per permettere la discesa delle persone, l'impianto viene momentaneamente fermato. Ma è solo questione di pochi secondi”.

E quasi a confermare le parole dell'uomo, le cabine si misero di nuovo in moto, tra i sospiri di sollievo di tutti.

Lo spettacolo toglieva il respiro. Persino il bambino, che pochi minuti prima era sembrato terrorizzato quando la cabina si era fermata, quasi per compensare quell'attimo di debolezza, appariva entusiasta delle lingue di ghiaccio, solcate dai percorsi delle numerose cordate, che si allungavano sotto di loro.

### *L'epilogo*

Finalmente le “caravelle” arrivarono all'*Aiguille du Midi*. L'aria era rarefatta. Lo scarso ossigeno contribuiva alla sensazione di euforia che avvolse tutti quanti. Anche Daria cominciò a pensare che i suoi timori sull'uomo con il riporto fossero esagerati. Le amiche si fermarono a scattare delle foto. Dal gruppetto di milanesi si distaccò il biondino e si avvicinò al terzetto, per domandare qualcosa a Patrizia.

“Io vado in bagno, mi accompagni?” chiese allora Veronica a Daria per lasciare campo libero ai due. Le ragazze si allontanarono facendo un cenno all'amica che rimase a parlare con il ragazzo. Veronica e Daria entrarono in bagno, ridendo tra loro. Daria ne uscì per prima. Mentre apriva la porta per entrare nell'antibagno comune, intravide, con la coda dell'occhio, una giacca beige entrare nella toilette degli uomini. Quindi, raggiunse Patrizia che stava ancora parlando con l'amico milanese. Si mise a chiacchierare con loro, poi non vedendo ritornare Veronica, assalita da un terribile dubbio, dette uno sguardo in giro per cercare l'uomo con il riporto. Non lo vide. Preoccupata, chiese all'amica se lo avesse notato allontanarsi:

“Non ci ho fatto caso” rispose Patrizia.

“Quel buffo ometto con quel ridicolo riporto?” s'intromise il biondino.

“Sì, proprio lui” esclamò ansiosa, Daria.

“Mi sembra di averlo visto dirigersi verso il bagno” affermò il ragazzo, stupito di quell'interesse per quel ridicolo essere.

In preda all'agitazione, Daria si precipitò verso la toilette.

Pochi istanti prima, un uomo, con fare circospetto, si era introdotto nel bagno delle donne dove, in quel momento, c'era solo Veronica. Per evitare di essere “disturbato” aveva posto un cartello di “fuori servizio” alla porta. Veronica era allo specchio che si stava riassetando il trucco e pensò che l'uomo appena entrato avesse sbagliato porta. Stava per farglielo notare, quando, senza dire una parola, quello estrasse un coltello a serramanico e glielo puntò alla gola. Veronica era terrorizzata e non riuscì neppure a gridare aiuto. Disse solo una frase che qualcuno, in altre circostanze, avrebbe trovato perfino divertente:

“Che cosa vuole? Se ne vada! Questo è il bagno delle donne.” Come se ciò sarebbe stato sufficiente per fermare un individuo armato di un coltello a serramanico puntato sulla sua gola. Poi la ragazza udì uno sparo. L'uomo di fronte a lei fece una smorfia mista di dolore e d'incredulità, e mentre un rivolo di sangue gli usciva dal lato sinistro della bocca, cadde supino sul pavimento, morto. Dietro di lui, comparve un uomo che impugnava una pistola ancora fumante.

“E' ferita, signorina?” Le chiese, e prima ancora di attendere la risposta, aggiunse: “Stia tranquilla. Sono della polizia. E' da giorni che stiamo pedinando quest'uomo.”

Fu in quel momento che Daria, incurante del cartello che ne vietava l'accesso, entrò nel bagno e vedendo l'amica, apparentemente minacciata da una pistola, non ci pensò due volte e dette un pugno sulla testa dell'uomo con l'unico effetto di fargli saltare il riporto. Il poliziotto si voltò verso di lei, stupito.

Daria stava per colpirlo di nuovo, quando l'amica, che stava cominciando a riprendersi, le urlò: "Ferma! E' della polizia".

Mentre il commissario Caruso tentava di rimettere in ordine i tre ciuffi del riporto che Daria gli aveva scomposto, la ragazza, ancora sconvolta e dispiaciuta per avere colpito quello che riteneva un pericoloso omicida e che si era invece rivelato un tutore dell'ordine, notò, steso sul pavimento, nella sua elegante giacca beige che si stava sempre più impregnando di sangue, il corpo dell'uomo con i baffetti alla Clark Gable.

FINE